

Consegnata la cittadella ai terremotati, solidarietà e alta tecnologia San Demetrio rinasce da qui Ecco la scuola fatta dagli aretini

Federica Guerri

SAN DEMETRIO NE' VESTINI
- Una strada in salita porta a San Demetrio ne' Vestini, il comune adottato da Arezzo e da altre cinque province toscane. Oltrepassi il cartello e sulla sinistra ti accolgono le tende blu degli sfollati che attendono con ansia la ricostruzione, un nuovo tetto sotto cui abitare dopo che il terremoto si è portato via tutto. Poi ti volti e rinasce la speranza.

C'è un asilo nuovo di zecca e il vecchio plesso scolastico non è più pericoloso. Odore di vernici fresche, sul pavimento i barattoli vuoti e gli schizzi di bianco lasciati qua e là. Rumori di saldatrici e martelli. C'è ancora tanto da fare, ma la scuola c'è. E da lunedì bambini e studenti avranno un posto sicuro in cui passare le proprie giornate.

Arezzo c'è. La nostra provincia può sorridere assieme agli abitanti di San Demetrio per il lavoro che è stato fatto. Tanti i soldi investiti dalla solidarietà aretina, stressante il lavoro della Protezione Civile e di tutti coloro che hanno faticato per ricostruire, ma la soddisfazione oggi è tantissima. La prima pietra fu posata l'8 giugno e a distanza di tre mesi nel prefabbricato donato dalla Mabo, la ditta casertinese di Roberto Falsini, c'è posto per oltre cento bambini. Una trentina al nido, cinquanta subito e altri 25 tra un po' nelle aule della materna. C'è una stanza col soffitto stellato che cullerà i sogni dei piccoli che nonostante la tenerissima età sanno che il sisma ha cambiato loro la vita, c'è una mensa, lo spazio per giocare e per fare educazione motoria, un'altra stanza per le attività pedagogiche.

Futuro I tech. Poco più in là l'edificio scolastico gravemente danneggiato dal terremoto.

**Buffoni: "Supereroi? No, nessun miracolo
Ognuno ha fatto ciò che sa fare meglio
in nome di un obiettivo comune"**

Una struttura costruita negli anni Sessanta lontana anni luce dalle modernissime norme antisismiche. "Ogni trave, ogni pilastro - spiega Riccardo Buffoni, ingegnere della Protezione Civile aretina - è stato aperto e poi rivestito con materiali moderni, fasciature più resistenti dell'acciaio che rendono l'edificio stabile, ma elastico in caso di eventuali scosse future". Pannelli fotovoltaici alimenteranno l'elettricità sia nella scuole che nei dintorni, soffitti e contro-

soffitti leggerissimo eviteranno danni gravi qualora dovessero cadere, cemento armato di alta qualità e prefabbricati di altissimo livello: questa è la Cittadella scolastica.

Fatica e solidarietà.

Due strutture all'avanguardia, un investimento per il futuro. "In molte zone colpite dal terremoto si è pensato a ricostruire in fretta ma talvolta con criteri di provvisorietà - continua Buffoni - qui no. Questi edifici sono il futuro".

Un futuro costruito a tempo di record. "In cento giorni è nato tutto - illustra Buffoni facendo passare sul proiettore le diapositive del progetto - molti lo definirebbero un miracolo. Io no. Non siamo supereroi, solo un insieme di persone che hanno fatto quello che sapevano fare". Sì, ma nella maniera più sicura e moderna possibile. E sabato tutto questo sarà inaugurato alla presenza delle autorità e del ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini perché l'anno scolastico possa ricominciare.

Solo l'inizio. Ma a San Demetrio c'è ancora tanto da lavorare. "La cittadella scolastica è stata ricostruita - continua Buffoni - ma il progetto che abbiamo in mente conta anche complessi residenziali, pep, una nuova sede per il Comune, la cittadella sportiva e via dicendo". Un piano urbanistico in piena regola, insomma, studiato a tavolino con ingegneri, architetti e autorità e per il quale la provincia di Arezzo non si tira indietro. "La scuola è nata dalla geniale intuizione di Ceccarelli e Falsini della Mabo - spiega

il presidente della Provincia Roberto Vasai - che hanno capito che il dopo terremoto non era il momento delle chiacchiere ma quello dell'azione. Io ho raccolto il testimone dell'ex presidente della Provincia e in questi mesi si è instaurata una fitta rete di rapporti umani che difficilmente potranno essere scalfiti. Per questo Arezzo sarà vicino all'Abruzzo anche in futuro, perché ancora c'è da fare tanto". Tantissimo. Intanto il giro panoramico nella nuova scuola è terminato. Ad attendere i presenti c'è un tavolo alla mensa della tendopoli in cui alloggiavano gli sfollati. Sono tanti e hanno bisogno di aiuto. C'è un paese intero da ricostruire. E la ricostruzione passa ancora da Arezzo.

